

Giombattista Amenta
Dal disagio alla rinascita del sé
La Scuola, Brescia 2014, pp. 168

Quando inizia un anno scolastico, il desiderio di partire e lo slancio ad esso legato sono spesso accompagnati da domande che portano con loro preoccupazioni e ansie. Come insegnante, quali nuove strategie didattiche sarò chiamato a escogitare e sperimentare perché tutti gli allievi che mi sono affidati possano sviluppare le proprie competenze? Il clima di classe sarà ancora difficile? Quanti saranno quest'anno gli allievi che disturberanno? Questi e simili interrogativi affliggono non solo gli insegnanti, ma molte delle figure educative che possono rischiare di sminuire difficoltà di alcuni ragazzi che adottano atteggiamenti ipermaturi.

“Dal disagio alla rinascita del sé” è un testo in cui G. Amenta presenta riflessioni non solo sui ragazzi “difficili” che manifestano molteplici disagi in forma evidente, ma anche su quei “bravi ragazzi” che tendono ad adottare atteggiamenti diligenti e disciplinati che, però, possono anche sottendere importanti processi volti ad attenuare o a danneggiare parti genuine di sé ritenute improprie. L'azione educativa, secondo l'Autore, non può quindi fondarsi unicamente sul livello esterno-osservabile dei comportamenti problema.

G. Amenta, ripercorrendo lo sviluppo delle tappe evolutive dell'uomo, argomenta come l'equilibrio dell'identità sia

dinamico e stia alla base della crescita continua di ciascuno nella definizione del proprio sé e delle sue rappresentazioni. La confusione che può essere sperimentata nell'identità è connessa alla difficoltà di stabilire un equilibrio ottimale tra l'essere sé stessi e l'essere come gli altri richiedono, ovvero tra le aspettative personali e quelle sociali. L'Autore indica come “un certo grado di adattamento, quale finalità educativa da perseguire, risulti fondamentale” (p. 21), ma è importante che l'adattamento non porti l'educando a utilizzare un atteggiamento smisuratamente adattato: “in una pratica, alcuni si illudono che risulti vantaggioso sostituire un sentimento autentico con uno ritenuto socialmente accettabile” (p. 141). Il rischio infatti è che “se interiorizzati e realizzati in maniera esagerata, oltre a risultare avvilenti, tali percorsi si rivelano illusori, paradossali e distruttivi. Costituiscono, di fatto, modi diversi di tumulare se stessi e determinare categorie di bisogni fondamentali” (p. 97).

Le figure educative sono chiamate a evitare di realizzare interventi che presuppongano che l'allievo si trasformi abdicando a sé stesso e alla sua autenticità. “La tentazione di pensare e di agire come se si avesse il potere di determinare tutta una serie di esiti che passano attraverso l'allievo e di invadere il suo campo di azione prescindendo dal suo potere,

dalla sua libertà e dalla sua responsabilità, non risparmia nessun educatore” (p.133). Per un insegnante o per un educatore, poter leggere, dunque, alcune delle peculiarità, manifestazioni e forme dell’agire iperadattato può aiutare nell’identificare e chiarire i punti da cui partire per un’azione educativa efficace, intendendo per educazione quel processo di cura e accompagnamento che aiuta ciascuno a liberarsi dai condizionamenti e a conquistare la capacità di scegliere in

maniera consapevole, libera e responsabile.

Il lavoro di Amenta può essere particolarmente utile a tutte quelle figure educative che si pongono sempre in una prospettiva di riflessione e approfondimento e per questo si soffermano a interrogarsi su quelle conseguenze a lungo termine provocate nei propri educandi da inviti – diretti o indiretti, casuali o deliberati – a rimuovere in misura variabile il proprio sé e le sue peculiarità.

Di Valeria Friso

Mario Paolini
Disabilità e qualità dell’incontro
Relazione interpersonali nell’educazione e nella cura
FrancoAngeli, Milano 2015, pp. 160

136

Inccontro e relazione, collaborazione e condivisione, comunicazione e fiducia, emozione ed empatia. Il testo di Mario Paolini vuole trasmettere la necessità di costruire legami interpersonali stretti ed alleanze educative solide fra tutti coloro che contribuiscono alla realizzazione di un buon progetto di vita per una persona con disabilità: offre una “bussola” capace di individuare i punti di riferimento ed orientare l’agire educativo verso l’inclusione scolastica e sociale. Flessibilità, attitudine ad adattarsi all’ambiente e all’altro da sé e capacità di ricambiare costantemente ipotesi ed obiettivi in base alle sfide che l’operatività quotidiana presenta ne sono elementi cardine. In un’ottica di *lifelong learning* è fondamentale “accompagnare nel cambiamento”, sperimentando e condividendo azioni, pensieri ed emozioni fra coloro che cooperano per raggiungere un traguardo comune: partecipare al lavoro

sociale di rete significa avere la consapevolezza che, affinché il meccanismo complessivo funzioni al meglio, ogni ingranaggio deve saper agire ed inter-agire in sincronia con gli altri, ogni elemento deve essere parte integrante, consapevole e (re)attiva dell’intero sistema. Questo, secondo Paolini, è possibile grazie al “raccontarsi” attraverso la narrazione e la scrittura, e al continuo monitoraggio del proprio agio/disagio nella relazione. Avere consapevolezza di sé e dell’altro da sé sfugge il rischio della deresponsabilizzazione e aiuta a ri-conoscersi in un’intenzionalità condivisa che porta a fidarsi e ad af-fidarsi gli uni agli altri: si supera così l’“imprinting” iniziale dettato da insicurezza, timore e ignoranza per ciò che non ricade nei parametri di “normalità”, per abbracciare un atteggiamento di accettazione, integrazione ed inclusione. A questo proposito, ragionando sulle teorie dell’empatia e dei neuroni specchio, Pao-

lini suggerisce di “ripartire dalle emozioni”: il coinvolgimento emotivo, aiutato dalla narrazione di sé, crea un legame di fiducia che permette il “rispecchiamento nell’altro da sé” e riesce ad andare oltre l’effetto Pigmalione, “la profezia che si autorealizza”, il pregiudizio iniziale.

Le dinamiche che si dipanano da un sentire empatico permettono incontro, relazione e alleanza. Un’alleanza che è complicità da coltivare e rinnovare. Un’alleanza che deve portare a conoscere, rispettare e mantenere efficienti tutti

i sistemi che consentono ai singoli elementi di combinarsi e di funzionare efficacemente insieme. Un’alleanza che non riguarda solo il gruppo ristretto di persone che svolgono un determinato lavoro sociale ed educativo, ma è interesse concreto dell’intera società: tutelare l’aver “cura della cura” è opportunità per tutti di vivere in luoghi in cui si possa apprendere civismo, tolleranza e passioni, affinché la cultura dell’inclusione non sia “cultura di minoranza”, ma cultura dei Diritti di tutti e ciascuno.

Di Giulia Righini

Hans-George Gadamer
Educare è educarsi
(a cura di Mario Gennari)
Il Melangolo, Genova 2014, pp. 76

E*rzziehung ist sich erziehen*: l’educazione è educare se stessi. Con la conferenza tenuta nel maggio del 1999 da Hans-Georg Gadamer nel Dietrich-Bonhoeffer-Gymnasium di Eppelheim emerge un’importante proposta per la pedagogia, intesa come scienza generale della formazione e dell’educazione dell’uomo. Gadamer vi conferma la *Bildung* come *sich-bilden* e attribuisce un ulteriore compito all’educare: educazione è educazione dell’altro, ma anche di se stessi – *sich-erziehen* – relazione con l’altro da sé e con se stessi, in ragione del pronome riflessivo *sich*.

La *Postfazione* al volume, stesa da Mario Gennari e intitolata *Bildung e Erziehung nel pensiero pedagogico di Hans-Georg Gadamer*, contiene pagine volte al chiarimento delle differenze linguistiche sussistenti tra la tradizio-

ne pedagogica tedesca e quella italiana. La medesima parte del testo dedica alcuni paragrafi alla biografia e alla bibliografia del filosofo tedesco, al fine di favorire la comprensione delle modalità e delle ragioni che lo conducono a definire l’*Erziehung* come *sich erziehen*.

La spinta interpretativa che ritma la ricerca pedagogica si nutre anche di quell’attenzione etimologica necessaria a garantire una coerenza tra i significati emergenti dallo studio e dalla traduzione. Pertanto il testo *Educare è educarsi* si conclude con una *Glossa*, firmata da Giancarla Sola, che chiarisce il legame tra la pedagogia e l’analisi semantica dei concetti fondamentali che orientano la riflessione storico-linguistica all’interno di questa scienza.

L’analisi intorno ai temi emergenti dalla conferenza gadameriana offre

l'opportunità di dilatare i confini dell'educativo, con una conseguente riorganizzazione del tessuto teorico-pratico e del fondamento epistemologico che sorreggono la pedagogia in quanto scienza e ne guidano l'operatività. L'*Erziehung* diventa ciò che coadiuva l'uomo nel suo darsi

forma, poiché a ciascun soggetto compete l'educazione di se stesso laddove educar-si significa, anche, assumere su di sé la consapevolezza di vivere "pedagogicamente" il proprio essere uomini attraverso l'interpretazione del mondo e il tentativo di cambiarlo in senso umanistico.

Di Giorgia Canepa

